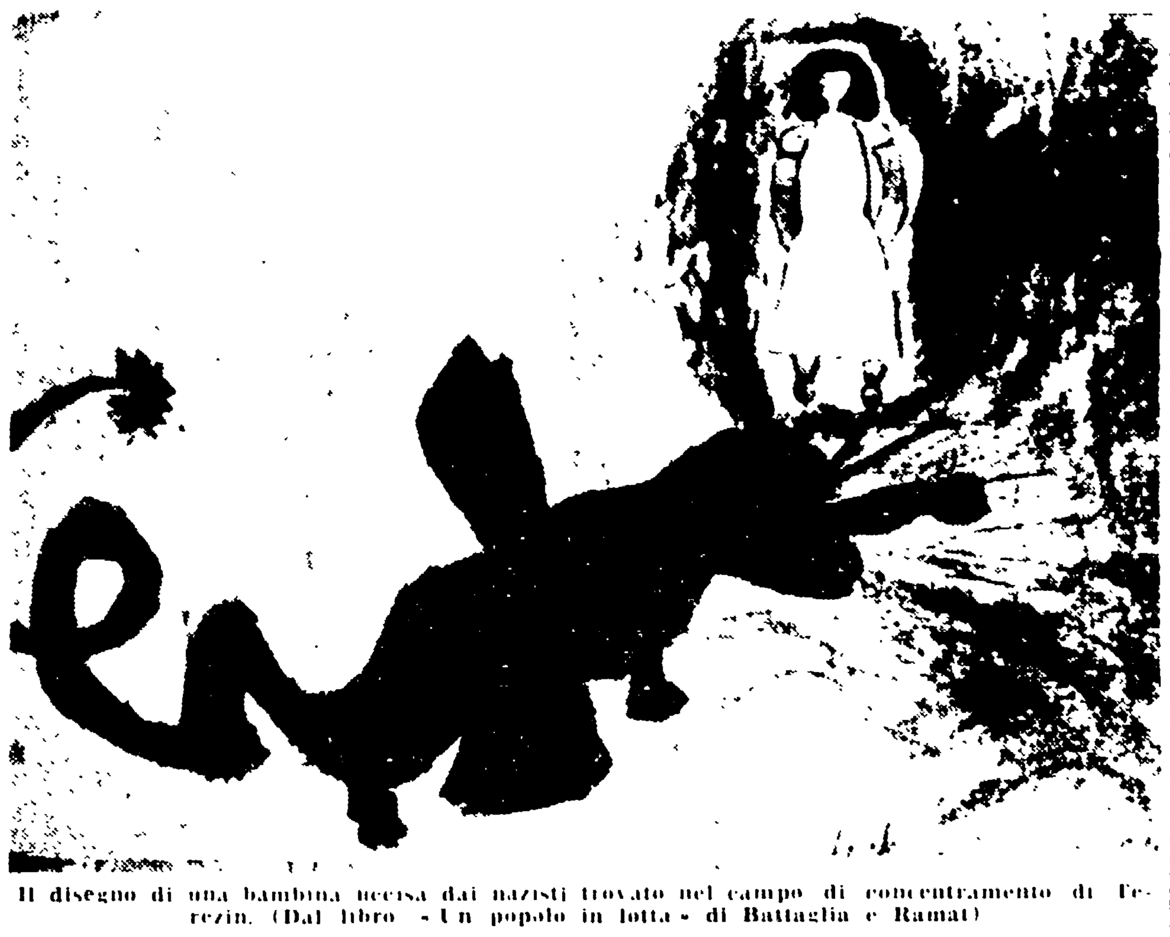
Due libri per le scuole ma anche per gli adulti

La storia del popolo



Il disegno di una bambina uccisa dai nazisti trovato nel campo di concentramento di Terezin. (Dal libro « Un popolo in lotta » di Battaglia e Ramat)

L'ampliamento del programma di storia delle scuole medie superiori, che comprende oggi finalmente! - anche il fascismo e la Resistenza, ha stimolato ottimi studiosi a scrivere ottimi volumi di « livello culturale accessibile », che avranno una seria influenza nella formazione dei giovani e, più in generale, dei cittadini. Ne ho letti, in questi ultimi giorni, due: quello curato da Armando Saitta (*Dal fascismo alla Resistenza* - Antologia storica, La Nuova Italia Editrice, pagine 245, lire 1.000), e quello che porta le due firme di Roberto Battaglia e di Raffaello Ramat (*Un popolo in lotta* - Testimonianze di vita italiana dall'Unità al 1946, La Nuova Italia Editrice, pagine 101, lire 1.200).

Dico subito che il grande fascino, dell'una e dell'altra lettura, è stato per me quello di ripercorrere, e spesso di scoprire, la storia recente del mio paese attraverso documenti e testimonianze varii e vivi, « cuciti » da brevi brani di cronologia e di commento « redazionale ». Il libro di Battaglia e Ramat è tutto fatto così, mentre quello del Saitta è aperto da un « Profilo storico » di una cinquantina di pagine. Molto serio, come del resto tutte le cose di questo giovane e autorevole nostro storico, il « Profilo » del Saitta presuppone tuttavia già la « antologia » (la conoscenza diretta dei documenti), e presenta perciò un interesse diverso, non immediato, di riflessione, di sforzo di definizione. Siamo sul terreno della discussione. E una discussione, a fondo, con il Saitta sarebbe molto interessante.

◆

Mi limiterò ad accennare ad alcuni punti del suo « Profilo storico » che non mi hanno convinto. Innanzi tutto, per quel che concerne il fascismo e una sua « definizione », mi sembra che il Saitta non metta sufficientemente in rilievo la politica di « addomesticamento » dei partiti democratico-borghesi condotta dal fascismo tra il 28 ottobre 1922 e il 3 gennaio 1925, e le gravissime responsabilità (diciamo pure: complicità) di quasi tutti gli esponenti democratico-borghesi in quegli anni. I « governi di coalizione » fatti da Mussolini con liberali, democratici, popolari ingannarono molti onesti cittadini, che non credevano affatto di « scorgere... lo specchio delle proprie idealità nel fascismo », ma che diedero una collaborazione parziale (esempio tipico, la riforma scolastica del 1923), o comunque assunsero un atteggiamento di attesa, per le « garanzie liberali » che credevano di scorgere nella partecipazione ai governi Mussolini di esponenti dell'Italia democratica. Non può non stupire, ancora, che il Saitta tra le definizioni del fascismo date dalla « estrema sinistra marxista » non sappia ricordare se non quella che comprenderebbe « tutti coloro che si oppongono al movimento della classe operaia o che difendono le posizioni della borghesia e del capitalismo »: definizione, per così dire, « preistorica » (la identificazione pura e semplice di fascismo e capitalismo appartiene infatti solo a una certa pubblicistica, di intonazione estremistica, dei primissimi anni). E strano che il Saitta, studioso serio e del tutto libero da « chiusure mentali » anticomuniste, abbia trascurato uno studio approfondito della faticosa, ma fecondissima evoluzione del pensiero e della prospettiva comunista in Italia e nell'Europa occidentale: non abbia, ad esempio, colto le conquiste politiche e storiche del VII Congresso dell'Internazionale comunista (1935, rapporti di Dimitrov e Togliatti), che animarono la azione comunista in Spagna (e non le imprecisate « istruzioni del lontano Stalin »); non abbia valutato l'ampiezza, ne ben compreso i modi, e le prospettive, del « lavoro di massa » che i comunisti contrapponevano ai pur nobili « gesti » individuali, ai quali Saitta dà (in paragone) un rilievo eccessivo (in breve volgere di anni, tutto l'antifascismo abbandonò la idea di imprese « mazziniane », sì che i « gesti » individuali non caratterizzarono in alcun modo la lotta antifascista). Il « lavoro nelle organizzazioni fasciste » fu per i comunisti un corollario del principio che la lotta si conduce là dove sono le masse, e non un machiavellico inserimento nelle organizzazioni fasciste di compagni che il partito comunista riusciva a compiere « mimetizzandoli da fascisti »; e varie altre osservazioni del genere potrei aggiungere.

◆

Ma voglio ritornare alla osservazione iniziale, giudizio immediato che scaturisce da una lettura appassionante: il grande valore educativo, e direi anche culturale, dei due volumi, sta nel loro « far raccontare la storia » da mille voci, e con ciò nel farla rivivere in modo diretto, *dal basso*, senza « senno di poi » e senza schemi. E' il « punto di vista » che cambia, spostandosi dal cielo alla terra, rispetto ai manuali di storia tradizionali. Quante volte non si è detto, e giustamente, che nelle scuole si insegna una storia « fatta » da re, generali, ministri, profeti, geni, e basta: la storia dei « notabili ». Direi meglio, la storia dei pochi. Inoltre, anche nel far parlare le personalità storicamente eminenti, i criteri possono essere assai differenti: si può scegliere il discorso o il proclama, nel quale c'è già una interpretazione della storia in atto, e spesso una coscienza distorta di essa, si può tirar fuori invece il documento più scarno e più autentico: la relazione, la circolare, il racconto immediato dei fatti. Anche per quello che concerne i governanti (le classi dirigenti tradizionali, i « notabili »), non esiste solo il documento ufficiale, la dichiarazione pubblica del « leader »: esiste tutta la pubblicistica minore, esistono le cronache che ci sono state lasciate dalle personalità di secondo piano, o addirittura dal giornalista « qualunque », che riescono spesso a dare un'idea più viva e più esatta, di un partito politico, di un movimento di pensiero, di un fatto storico.

Esemplifichiamo sul libro di Battaglia e Ramat: ecco il telegramma di Giolitti ai prefetti del 1901 contro l'impiego delle truppe in appoggio agli agrari per reprimere gli scioperi contadini, ecco la relazione di Baratieri sulla battaglia di Adua; ecco il brano giornalistico « coerente » sul « concetto fascista di razza », il verbale della seduta nella quale Mussolini, Ciano, Jacomoni con folle imprevveggenza decidono nell'ottobre del 1940 l'attacco alla Grecia; ecco, insomma, la storia in atto, nella sua autenticità, non nella presentazione, e giustificazione, « ufficiale » fattane dai governanti.

Indubbiamente, è un diverso « punto di vista di classe » che determina il cambiamento decisivo nel modo di servirsi della storia. Non posso non ricordare con quanta pazienza e quanta fatica riuscivamo a trovare da giovani, sotto il fascismo, *qualche* notizia sulla storia del movimento operaio e delle « classi subalterne » in Italia, anche nei vecchi libri, anche nelle opere storiche dell'antifascismo liberale (Croce, Omodeo). In Saitta, in Battaglia, in Ramat, vi è senza dubbio innanzitutto una diversa concezione della storia, che essi vedono opera di popolo, che essi, insomma, guardano da un punto di vista democratico, non aristocratico. Si potrà dire che il periodo stesso da essi preso in esame impone il nuovo punto di vista. L'osservazione è in parte vera: appare impossibile dare una documentazione sulla Resistenza che sia solo aristocratica storia di notabili. Ma, anche per la Resistenza, c'è il rischio di indulgere al celebrativo e all'ufficiale; invece, le due antologie che abbiamo letto contengono una serie di « testimonianze di base » scelte con mano felice, che fanno davvero vivere (o rivivere) *dal di dentro* sofferenze, lotte, propositi e speranze di un popolo.

Per quello che concerne l'antologia *Un popolo in lotta*, vogliamo infine sottolineare il gusto nella scelta di brani narrativi di valore letterario (Lussu, Levi, Fausto Nitti, Rigoni-Stern, Marcella Olschki, ecc.) e la presenza di un tipo di testimonianza storica particolarmente efficace: le canzoni popolari. Diremmo che queste ultime siano state suggerite dal nostro Roberto Battaglia, che ha un particolare gusto per questo genere di piccole scoperte; e ciò senza togliere nulla ai meriti di Raffaello Ramat, documentati (tra l'altro) dall'ottima antologia risorgimentale *Un popolo si desta*, che è stata fatica tutta sua, e che ha preceduto il volume del quale parliamo, che ne è la continuazione.

Siamo grati a Saitta, a Battaglia, a Ramat, di avere dato ai nostri ragazzi e ai nostri giovani quello che noi non abbiamo avuto, una « storia del popolo »: anche noi la studieremo con loro.

LUCIO LOMBARDO RADICE

Col triplice sbarramento: censura, Istituto LUCE e credito

Altri film sui fascisti bloccati dal governo

Dopo il caso di « Anatomia di un dittatore », sequestrato ora tutto il materiale del film « Allarmi siam fascisti » - Solo un produttore legato alla D.C. può utilizzare il materiale del LUCE !

Lo scandalo del film *Mussolini - Anatomia di un dittatore* fermo in censura da alcune settimane, scandalo che noi abbiamo denunciato per primi e che ha avuto larga eco in tutta la stampa, ha avuto in questi giorni nuovi sviluppi.

A quanto ci risulta, *Anatomia di un dittatore* è stato visionato a più riprese, ma né De Pirro né i suoi collaboratori hanno trovato appigli per vietarne la circolazione. Lo stesso direttore generale dello Spettacolo, in un colloquio privato, ha ammesso che il film è ineccepibile e che caso mai qualche piccolo taglio avrebbe potuto essere apportato soltanto ad alcune inquadrature raffiguranti i cadaveri di Mussolini e di Claretta Petacci. Ma i funzionari hanno preferito rimettere ogni decisione al sottosegretario Helfer, il quale, di rimando, ha chiesto lumi al ministro Folchi. Questi, a sua volta, si sarebbe rivolto al presidente del Consiglio on. Fanfani. Così una normale pratica amministrativa si è trasformata in un affare politico, che forse avrà una eco in Parlamento e all'interno di quei partiti i quali hanno votato la fiducia all'attuale governo.

Illegale procedura

Tuttavia, nel tentativo — alquanto maldestro — di fronteggiare le reazioni della opinione pubblica e di mantenere in sordina la vicenda, burocrati del ministero dello Spettacolo sono ricorsi a un cavillo, oltre tutto di dubbia consistenza, adducendo a pretesto del loro operato questioni di carattere legale. Ci spieghiamo meglio. Com'è risaputo, il film di Mino Loy comprende, in gran parte, scene e sequenze tolte da cineattualità girate in Italia durante il regime fascista. L'Istituto nazionale LUCE ha rivendicato la proprietà di questo materiale e i censori, attribuendosi compiti estranei alle loro funzioni, hanno deciso di sospendere ogni giudizio in attesa che la controversia sia composta.

Non occorrono molti argomenti per dimostrare che la procedura seguita è assolutamente illegale, dal momento che alla censura compete di esaminare i film soltanto in relazione ai dispositivi che regolano le proiezioni pubbliche. Semmai è nelle facoltà dell'Istituto LUCE quando *Anatomia di un dittatore* sarà distribuito nei circuiti cinematografici, procedere per vie legali contro il produttore del film, sempre che riesca a provare che alcune scene di *Anatomia di un dittatore* provengono dalla sua cineteca.

Poiché siamo in tema, sarà opportuno cercare di chiarire, in questa ingarbugliata vicenda politico-amministrativa, il vero ruolo svolto da un ente — il LUCE — il quale, per svariati anni, ha esercitato il monopolio sulle cineattualità. Chiunque intenda realizzare un film di montaggio che, interamente o parzialmente, si riferisca ad avvenimenti i quali hanno avuto luogo nel nostro paese, è costretto ad attingere a questa fonte. I dirigenti del LUCE, tuttavia, si prodigano per conservare, con eccessiva gelosia, un autentico repertorio che, essendo di proprietà statale, dovrebbe essere, a rigor di logica, messo a disposizione di tutti i richiedenti, senza discriminazioni di sorta. Il materiale concernente le imprese belliche italiane, si sostiene, è accessibile a quanti abbiano interesse ad acquistarlo e utilizzarlo; chi, però, desideri impiegare brani filmati relativi al fascismo, a Mussolini, ai gerarchi fascisti, alla milizia, alla guerra di Spagna e, in genere, alla vita degli italiani negli anni della dittatura è obbligato a munirsi di una speciale dispensa. Questa, in teoria, dovrebbe essere rilasciata da un apposito ufficio del ministero dello Spettacolo, retto — strana coincidenza — da un capo-divisione noto per i suoi trascorsi di ex-squadrista e di ex-pubblicista della *Difesa della razza*.

Il comportamento del « LUCE »

Naturalmente, permessi del genere sono stati regolarmente negati a più di un richiedente, senza alcuna motivazione, sia per ottusità burocratica o formale. E' accaduto, in tale modo, che la maggioranza dei realizzatori di film di montaggio si è vista costretta a spostare le sue ricerche in territorio straniero, presso le filmoteche cinetecche di Parigi, Londra, Berlino e New York.

La regola instaurata dal LUCE, per quanto biasimevole, ha avuto una sola eccezione: mentre si è opposto al ritorno di mezzo ai produttori di *Anatomia di un dittatore* e di *Allarmi siam fascisti*, un film diretto da Cecilia Mangini, Lino Del Fra e Lino Miccichè, si è concesso, sottobanco, il beneplacito a un'iniziativa legata a tre case consociate: l'Apice, la *Galatea* e l'*Etrusca*. Bene inteso, non ci sarebbe niente da obiettare nei riguardi di queste ditte, interessate anch'esse all'allestimento di un film sul fascismo, se il LUCE non avesse mostrato chiaramente di favorire un gruppo produttivo, negando agli altri un diritto che non può conoscere esclusioni.

Il contraddittorio comportamento del LUCE appare meno incomprensibile di quel che non sembri, se si considera che una delle tre società favorite, l'*Etrusca*, è una diretta emanazione del partito democristiano e della sua sezione di stampa e propaganda, la SPES. L'*Etrusca*, infatti, è presieduta dal dottor Santucci, conosciuto nella veste di amministratore della DC, e, pur essendo strettamente collegata agli organi del partito clericale, non nasconde i propri fini commerciali dato che, tra l'altro, ha in programma la realizzazione di una serie di brevi film destinati al secondo canale della TV.

Come spesso avviene nell'Italia del sottogoverno e dell'intrallazzo, dunque, sono stati adoperati due pesi e due misure per sbrogliare una matassa nella quale si intrecciano, confondendosi, motivi politici e di speculazione finanziaria. Al fondo del problema, comunque, rimane l'atteggiamento del LUCE e dei suoi ispiratori, i quali manovrano dal corridoio del ministero.

La « carta » del credito

Vale la pena, a questo proposito, e per rendere più nitidi i contorni del quadro, citare le traversie di un film, *Allarmi siam fascisti*, che attualmente risulta di essere bloccato per parecchi mesi. Abbiamo avuto la fortuna di assistere a una proiezione privata della pellicola, e siamo in grado di affermare che si tratta di un'acuta e penetrante indagine sul fascismo e sulle complicità dei suoi fautori e sostenitori condotta sulla base di documenti e di ricordi, con quel rigore critico che la materia richiede. In un primo momento, il LUCE permise agli autori del film di utilizzare scene e sequenze lecitamente ricavate da giornali congedati nel ventennio fascista, d'un tratto il provvedimento fu revocato dietro pressioni dall'alto. Successivamente, i responsabili dell'Istituto ordinavano il sequestro di tutti i negativi di *Allarmi siam fascisti*, compresi quelli riguardanti eventuali celebrati registi nel film dalle cineteche del potere socialista francese e del governo spagnolo in esilio, nonché episodi e pezzi di cineamatori. Il passo compiuto, ovviamente, è abbastanza azzardato e non si esclude che avrà strascichi giudiziari.

Dalla somma di notizie accumulate, pertanto, è lecito trarre conferma a quanto noi, per primi, abbiamo lanciato in l'ostracismo decretato dal governo ai film sul fascismo ha origine prevalentemente dal connubio che accomuna fascisti e democristiani e minaccia, di giorno in giorno, di diventare sempre più sporco e impudente. Di questo connubio si è avuta, recentemente, una ennesima manifestazione in campo cinematografico, quando è vero che la Banca Nazionale del Lavoro si è permessa di esprimere un parere sfavorevole su un film a soggetto dedicato alla figura di Matteotti, e di mettere in forse l'erogazione del credito a una pellicola d'inequivocabile colorazione antifascista. Non ci pare necessario, a questo punto, commentare alcuni fatti di per sé eloquenti: spetta ora al Parlamento richiamare i governanti al loro dovere di cittadini di una Repubblica nata dalla Resistenza.

MINO ARGENTIERI

Una immagine di Mussolini, colpito al naso dall'inglese Valerie Gibson in un attentato dell'aprile 1926, tratta dal film « Anatomia di un dittatore »

Arte negra a Roma

Oggi alle ore 18,30 si inaugura alla "Nuova Pesa" (Via Frattina 99) una mostra antologica di sculture dell'Africa Nera. La mostra che comprende circa 60 pezzi provenienti dalla Costa d'Avorio, dal Sudan, dal Congo ex-belga, dall'Alto Volta, dalla Rhodesia, dal Camerum, dal Ghana, dalla Nigeria e dal Mozambico è la più importante e più completa rassegna di arte negra che si sia mai tenuta in Italia per iniziativa privata.

Risoluzione delle commissioni culturale e propaganda del PCI

Per un'azione culturale di massa per una più intensa propaganda ideale

Le commissioni culturale e stampa e propaganda della Direzione del PCI hanno pubblicato sulla base della riunione comune tenuta un mese fa un documento che pone al Partito l'esigenza di una azione culturale di massa e di una più intensa propaganda ideale. Ne riassumiamo le indicazioni:

1) *Il processo di trasformazione in corso nella vita intellettuale e morale delle masse popolari italiane è frutto, da un lato dello sviluppo di una solida coscienza democratica operato dalle lotte dei lavoratori e delle loro organizzazioni e dall'altro dall'espansione di un'industria culturale che, collegata all'offensiva monopolistica, cerca di deviare e orientare a proprio favore le nuove esigenze culturali delle masse, esercitando una opera di sottile corruzione ideologica. Su questo terreno è dunque in corso una dura battaglia ideale, politica e sociale, che è parte integrante della battaglia per la democrazia e il socialismo in Italia.*

2) *La questione del tempo libero, così com'è posta dalle classi dominanti, è un tipico esempio di mistificazione ideologica, in quanto, isolata dalla lotta di classe, essa viene ad essere solo l'espressione del tentativo padronale e clericale di controllare e dominare tutta la vita dell'operaio anche fuori della fabbrica. Il tempo libero è invece ancora da conquistare, per il lavoratore italiano: è dunque attraverso la lotta per la riduzione della settimana lavorativa contro il supersfruttamento, per un maggiore potere contrattuale, che passa la conquista dei benefici anche culturali della vita moderna.*

3) *L'ingresso di masse popolari sempre più larghe nel campo della cultura ha un valore decisivo per il rinnovamento della cultura stessa. Sono perciò da respingere le posizioni che giudicano negativo tale processo parlando di « massificazione » della cultura e persino nelle file del movimento democratico tendono a rifiutare gli stessi strumenti moderni di comunicazione di massa (cinema, TV, editoria di massa) come elementi di corruzione intellettuale. Il processo in corso rivela invece la crisi del rapporto storico intellettuali-masse, ossia del sistema delle due culture: una crisi dalla quale si esce solo stabilendo tra cultura e masse un rapporto nuovo che faccia della cultura la coscienza critica del movimento delle masse, attingendo da questo la ragione stessa della sua esistenza.*

4) *La partecipazione sempre più estesa e combattiva delle masse alla lotta per la libertà della cultura (censura, indirizzo democratico e antifascista della vita intellettuale, riforma dell'organizzazione culturale, ricreativa e sportiva) è quindi un grande fatto positivo. Essa esercita una reale pressione sugli indirizzi culturali esistenti, una spinta all'anticonformismo sulla letteratura e sul cinema che costringe le classi dominanti e i clericali a rivelare la loro vera natura di nemici di ogni libera espressione culturale attraverso l'uso massiccio della censura. La stessa TV avverte questa pressione e cerca di stornarla con misure che solo superficialmente sembrano accogliere le nuove richieste, lasciando di fatto immutata la sostanza reazionaria e conformista dei programmi televisivi. Ma non ci si può limitare alla sola battaglia per la libertà di espressione. Occorre un impegno generale dei lavoratori nell'ambito di una più vasta e organizzata direzione del lavoro culturale, per colpire in ogni momento le mistificazioni ideologiche, combattere le forze di corruzione culturale e misurarsi in modo scientifico con i problemi del mondo contemporaneo. Occorre aver chiaro l'obiettivo di una cultura democratica e moderna, laica e storicistica, di cui il marxismo sia la base avanzata e continuamente arricchita dal confronto con le altre correnti e con la tradizione culturale più valida del Paese.*

5) Riforma democratica dell'organizzazione culturale:

a) Scuola *(riforma, lotta contro il piano decennale)* **e** *abolizione della censura:* **la** *battaglia è già all'attenzione del partito, che deve però allargare la sua azione e passare dalla fase di denuncia a quella della lotta aperta.*

b) Radiotelevisione: *la azione per trasformare* **la** *Rai-TV in un organismo veramente al servizio del pubblico e democratico è ancora insufficiente. L'impegno politico della nostra stampa e la mobilitazione popolare devono mirare ad una riforma che sottragga questo strumento importantissimo al dominio incontrollato delle forze dominanti e dei clericali. I comunisti, mentre si battono per una TV di Stato, pubblica, libera e democratica affermano nel contempo il diritto alla libertà di informazione anche attraverso il mezzo televisivo, nello spirito della grande battaglia condotta in passato per la libertà di stampa che ha consentito al movimento operaio e democratico per la creazione di propri strumenti di espressione autonoma. La lotta per la democratizzazione della TV non può essere sviluppata solo mediante l'azione parlamentare, ma richiede un movimento organizzato che si esprima nella costituzione di migliaia di gruppi di telespettatori, perchè cessi ogni faziosità nelle informazioni della Rai-TV e si proceda ad una rapida trasformazione degli indirizzi culturali dei programmi. Il referendum dell'Unità sulla TV è già un primo strumento di lotta nel senso giusto.*

6) *Non basta per questa battaglia l'impegno del partito, della FGCI, delle organizzazioni di massa. Occorre un vasto e autonomo movimento culturale di massa (circoli, case del popolo, biblioteche circolanti, società sportive popolari), particolarmente dove l'organizzazione culturale è più arretrata. L'ARCI è il mezzo più valido per il coordinamento e la direzione di tutte le attività associative di base, alle quali anche cooperative, sindacati, comuni e province possono dare un importante contributo di iniziative.*

7) *L'azione culturale di massa è una componente indispensabile dell'adeguamento del lavoro dei comunisti agli sviluppi nuovi della realtà. Ciò impone un lavoro culturale di tutte le nostre organizzazioni che non resti delegato a limitati gruppi di intellettuali ma venga visto e affrontato nel quadro dell'azione generale del Partito, come una delle condizioni per lo stesso rafforzamento del Partito e per il proselitismo. E anche evidente che l'impegno del Partito nell'azione culturale di massa deve significare non solo la conquista ad essa di strati sempre più larghi di lavoratori, ma anche la capacità di darle in modo sempre più saldo, contenuto e coerente una qualificazione ideale rivoluzionaria. Dalle necessità di una grande battaglia culturale, così come da quelle di tutte le altre battaglie che stanno di fronte al Partito, sorge dunque l'urgenza di una spinta decisa al lavoro di propaganda che, mettendo compiutamente in pratica quanto indicavano a questo proposito le Tesi approvate dal IX Congresso del Partito, sappia andare al di là dei limiti ancora prevalenti dell'agitazione per dare molto più rilievo e respiro alle questioni di fondo, alla nostra prospettiva, agli ideali della democrazia e del socialismo. A tutti i livelli e in ogni nostra organizzazione il lavoro di propaganda, inteso come un momento non subordinato dell'azione politica deve sapersi continuamente proiettare dall'agitazione nella battaglia ideale e collegarsi con l'azione culturale di massa. La diffusione e la lettura della nostra stampa quotidiana e periodica, del nostro libro, assumono in questo quadro, in modo ancora più chiaro e completo, il loro valore di un compito fondamentale per estendere e affermare la influenza e la funzione orientatrice e mobilitatrice del Partito non solo nel campo delle lotte politiche ma in quello delle idee e della cultura.*

Il nuovo numero del « Giornale dei genitori »

La scuola italiana oggi ovvero la botte dell'aceto

[illegible] Arturo Marchesi [illegible] Gozzini [illegible] « La Compagnia » [illegible] della Torre [illegible] Bocconi [illegible] Gino Cerchi [illegible] Nobile Franchini [illegible]

[illegible] rubrica « Nostro libro » [illegible] Massucco Costa [illegible] hanno un carattere puramente sociale.

« La gabbia d'oro » è il titolo suggestivo della seconda puntata [illegible] 1874 [illegible] 1896.

Una tavola rotonda su « Cinema e pubblico »

PORRETTA TERME, 30. — [illegible] 1 giugno a Porretta Terme [illegible] Congresso nazionale dei circoli del cinema [illegible] « Cinema e pubblico ».

[illegible] Alessandro Blasetti [illegible] Fernaldo Di Giammatteo, e Sergio Frosali, per i critici; Gillo Pontecorvo, per gli sceneggiatori; Pasquale Festa Campanile, per i distributori; Giovanni Sesone. Parteciperanno inoltre Luciano Codignola, G.g. Martello, Giorgio Moscon. Presiederà il dibattito Cesare Zavattini.

L'URSS acquista 13 lettere autografe di Tolstoi

LONDRA, 30. — [illegible] sovietico [illegible] rappresentante ad una [illegible] londinese che ha acquistato le lettere autografe di Leone Tolstoi.

Il rappresentante dell'URSS ha pagato 620 sterline per le lettere in cui è trattato il tema del cristianesimo e del socialismo.